

A riprova di ciò si consideri, per concludere, l'illustrazione della ragione per cui egli ritiene di dover mantenere il suo progetto politico aperto agli apporti argomentativi di ogni provenienza, anche i meno accettabili dal suo punto di vista: «For example, market liberalism helps to create individuals who are social isolates and rational egoists, therefore capable of wreaking havoc of democratic politics of any sort. However one cannot abolish prejudice, racism, sectarianism by forbidding their proponents from public speaking. A model of deliberative democracy that stresses the contestation of discourses in the public sphere allows for challenge of sectarian positions, as it allows for all kinds of oppressive discourses. [...] Discursive democracy is not an exclusive gentlemen's club» (pp. 168-69). Insomma, nella «contesa dei discorsi» immaginata dal politologo australiano c'è davvero posto per tutti, e anche personaggi potenzialmente perniciosi per la democrazia come John Rawls, Kenneth Arrow, Robert Nozick, James Buchanan potranno dire liberamente la loro.

Che dire di tanta magnanima condiscendenza?

[Paolo Martelli]

RICHARD GUNTHER e ANTHONY MUGHAN (a cura di), *Democracy and the Media. A Comparative Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 496, Isbn 0-521-77743-7.

*Democracy and the media* è una raccolta di dieci saggi, ciascuno dei quali dedicato alla relazione tra politica e mass media in un diverso contesto nazionale. Il volume è introdotto e concluso da due estesi saggi dei curatori, Richard Gunther and Anthony Mughan. *Democracy and the Media* si differenzia da altre antologie sul tema soprattutto per il fatto di mettere a confronto l'esperienza di paesi che sono passati o che stanno tuttora passando attraverso una transizione da regimi totalitari o autoritari a regimi democratici (Spagna, analizzata da Gunther, Montero e Wert; Russia, ad opera di Mickiewicz; Ungheria, esaminata da Sukosd; Cile nella trattazione di Tironi e Sunkel) e l'esperienza di democrazie ormai consolidate (Stati Uniti, nell'analisi di Patterson; Giappone trattato da Krauss; Olanda ad opera di Van der Eijk; Gran Bretagna, analizzata da Semetko; Germania esaminata da Kaase). In posizione intermedia, si colloca il saggio, affidato a Marletti e Roncarolo, sull'Italia, paese anch'esso interessato da un processo di transizione politica, seppure all'interno di un regime democratico.

Nel capitolo introduttivo i curatori individuano i due principali obiettivi del volume. Il primo è appunto quello di individuare similitudini e differenze nella struttura e nel ruolo dei media tra i paesi in via di transizione e quelli già democratici. Il secondo obiettivo è quello di integrare due approcci spesso tenuti separati nello studio della

comunicazione politica: da un lato, la prospettiva *macro*, cioè l'analisi degli aspetti sistemici, quali la struttura e la regolamentazione dei media, il tipo di informazione da essi diffusa e la loro relazione con le istituzioni e le forze politiche; dall'altro, la prospettiva *micro*, cioè l'analisi dell'impatto sui livelli di conoscenza politica e sulle decisioni di voto dei cittadini. Per quanto riguarda il primo obiettivo, il volume offre spunti molto interessanti circa il ruolo dei media nei processi di transizione verso la democrazia. Se infatti, nel breve periodo, può sembrare che i media favoriscano il mantenimento dei regimi autoritari e totalitari, in realtà emerge dall'analisi dai vari *case studies* (in particolare dal saggio di Tironi e Sunkel sul Cile, da quello di Sukosd sull'Ungheria e da quello di Gunther, Montero e Wert sulla Spagna) che, nel lungo periodo, i media hanno dato un contributo importante all'emergere di una pluralità di opinioni politiche e, una volta avviato il processo di democratizzazione, alla rieducazione del pubblico ai valori e alle regole della democrazia (p. 412).

Circa il secondo obiettivo, cioè l'integrazione tra la prospettiva macro e quella micro, non si può non rilevare che la maggior parte dei saggi si concentra soprattutto sull'analisi degli aspetti sistemici. Da questo punto di vista, gli autori, tutti studiosi di provata *expertise* nel campo dello studio dei media e della comunicazione politica, colgono indubbiamente nel segno presentando una serie di contributi ben strutturati ed esaurienti sull'assetto, sul funzionamento e sulla regolamentazione dei media, sugli orientamenti dei media nel diffondere l'informazione politica, sugli aspetti istituzionali e sulla relazione tra media e politici. Molti saggi offrono anche un'interessante ricostruzione storica dell'evoluzione del sistema dei media nei singoli contesti nazionali, come i capitoli sull'Italia di Marletti e Roncarolo, sulla Gran Bretagna di Semetko e sull'Olanda di Van der Eijk.

Per quanto riguarda la trattazione degli aspetti micro, mentre essa è indubbiamente approfondita in alcuni dei saggi (in particolare in quelli di Semetko sulla Gran Bretagna e di Kaase sulla Germania), appare più limitata in altri. Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che la letteratura empirica sugli effetti della comunicazione politica a livello individuale non è ugualmente sviluppata in tutti i paesi. Tuttavia, se questa è la ragione dell'asimmetria tra la trattazione dell'aspetto micro e quello macro, sarebbe stato auspicabile che i curatori avessero segnalato il problema. Altrettanto stupisce che, nel sottolineare tra le principali conclusioni del volume il fatto che i media, specialmente la televisione, esercitano una notevole influenza sull'opinione pubblica, Gunther e Mughan si limitino in effetti a far riferimento ad un numero esiguo di studi (principalmente uno sulle elezioni del 1994 in Italia e uno sulle elezioni del 1993 in Spagna). Poiché si tratta di un tema centrale nell'ambito degli studi di comunicazione politica ed esiste su di esso un ampio dibattito, ad esempio, rispetto al fondamentale problema della rilevazione e misurazione dell'impatto dei media sugli

elettori, sarebbe stato utile che i curatori non si fossero limitati alla breve rassegna presentata nel capitolo introduttivo, ma avessero dedicato maggior spazio all'argomento anche nel capitolo conclusivo.

Nonostante questi limiti, il volume è comunque una lettura da consigliare per l'indubbia qualità dei saggi, che rappresentano un riferimento esauriente e completo sul sistema dei media nei singoli contesti nazionali, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti istituzionali e la relazione tra media e mondo politico.

[Donatella Campus]

BARRY B. HUGHES, *International Futures. Choices in the Face of Uncertainty*, Boulder, Westview, 1999, (3a), pp. xxii – 215, Isbn 0-8133-6841-3.

Questo libro è la terza edizione del programma di simulazione *International Futures* (Ifs) nell'edizione per studenti – ho appreso successivamente che ne esiste anche una versione *professional* ma non ho capito con precisione quale siano le differenze sul piano sostanziale. Il titolo è assai più fedele al contenuto di quanto non ci si possa aspettare. Il problema delle scelte a fronte dell'incertezza, in linea con il pragmatismo anglosassone, viene affrontato in questo libro come questione pratica da risolvere e, se ciò non è possibile, da circoscrivere nei suoi effetti deleteri.

La questione centrale, alla quale tutti vorremo poter rispondere ma che in ambito internazionalistico in pochi ormai osano affrontare direttamente, viene posta dall'autore in maniera esplicita: quale sarà il futuro dei sistemi ambientale, economico e sociopolitico dell'Uomo nel XXI secolo? Questa domanda, solo apparentemente ingenua, serve come punto di partenza per illustrare il dilemma che affligge il genere umano, nel suo complesso, e gli analisti e *practitioners* di politica internazionale in maniera specifica: le persone non conoscono il futuro ma devono comportarsi come se lo conoscessero. Dovendo decidere, quindi, è almeno opportuno essere consapevoli dei modelli impliciti che orientano le nostre decisioni ma anche, e soprattutto, della interdipendenza che unisce tra loro in maniera complessa tutte le dimensioni dell'agire umano rilevanti in rapporto alla costruzione del futuro della politica mondiale. Il programma di simulazione ha la funzione di svolgere proprio questo compito. Il libro, invece, descrive le premesse teorico-concettuali che sono alla base della simulazione e – cosa non da poco – fornisce le istruzioni tecniche necessarie all'analisi e manipolazione dei parametri del mutamento e la produzione di scenari.

Il primo capitolo disaggrega la questione centrale e pone le tre domande alle quali il resto del libro cerca di dare risposta: in che di-